



# L'austerità nega lo sviluppo Confindustria corregga la rotta

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

Jean-Paul Fitoussi, autorevole economista docente all'Institut d'études politiques di Parigi e alla Luiss di Roma, è prima di tutto uomo che sa divertirsi. E in questi giorni la cosa che lo fa sorridere di più - ma proprio sonoramente - sono le stime sulla crescita. «Sono come i meteorologi: dopo la pioggia prima o poi verrà il sole». Insomma, non lo convincono tutti questi annunci di ripresa (prima nel 2013, poi no, nel 2014) nell'Unione europea che piovono dal consenso internazionale. Così come ritiene quasi «inutili» i diversi piani per la crescita che oggi cominciano a circolare in Europa. Anche quello della Confindustria italiana. «Si illudono di coniugare l'austerità con la crescita. Non funzionerà». Il vero problema comunque non sta né negli analisti, né negli industriali, né nei governi nazionali: sta in un'Europa «dottrinarina» che non corregge i suoi errori. E soprattutto che schiaccia la possibilità di fare distinte politiche di destra o di sinistra. **Professore, tutti gli istituti parlano di una ripresa nel 2014. Da dove arriverà la ripresa?**

«Esistono i miracoli, lo sa? Per la verità anche i numeri per il 2014 sono deboli. Non parliamo di vera crescita, siamo intorno all'1%. Una crescita che non risolve i problemi né del debito, né della disoccupazione. Queste sono previsioni che nascondono piuttosto che far emergere i problemi. Per il 2013 c'è già evidenza di quello che avverrà: recessione a livello europeo, ancora più forte in Italia. Dicono che non può durare, che prima o poi l'economia risalerà. Su quali basi? Mah».

**Ha notato che proprio il governo dei professori in Italia ha sbagliato tutte le stime?**

«Tutti le hanno sbagliate: professori, politici e istituti internazionali. L'errore nasce dal fatto che non hanno preso in considerazione le esternalità delle politiche nazionali. Se io faccio una politica in Italia, questa ha effetti sulla Francia e sulla Germania, e viceversa. Dunque, il fatto che tutti conducano politiche di austerità ha reso obsolete le previsioni. È semplice: se c'è austerità non c'è crescita».

**Alcuni sostengono che la recessione italiana non sia frutto dell'austerità di Monti, ma semmai della Germania. Che ne pensa?**

«Concordo sul fatto che i Paesi del Sud

## L'INTERVISTA

Jean Paul Fitoussi

L'economista francese boccia il piano delle imprese: «Non funzionerà» Europa dottrinarina e in ritardo davanti all'urgenza della crescita



hanno delle ragioni serie per adottare politiche di rientro del debito, mentre la Germania non ne ha. Dunque avrebbe aiutato tutta l'Europa se avesse adottato politiche espansive».

**Lei quindi dà un giudizio positivo sul governo tecnico?**

«Non sono più nello spirito di dare giudizi sulle politiche dei singoli governi. I vincoli europei e il *fiscal compact* hanno avuto l'esito di aumentare lo *spread* nei Paesi che - non sempre a ragione - erano considerati deboli. Questo ha determinato la politica economica: non c'era scelta. Ma queste sono cattive politiche, che imprigionano anche i governi. Continuiamo a imporre *fiscal compact* e vincoli di Bruxelles: ma così abbiamo distrutto la nostra industria».

**Cosa pensa del pacchetto di proposte presentato dalla Confindustria italiana?**

«Somiglia molto a tutti gli altri, che continuano a fare sempre lo stesso errore. Il problema è che si vogliono raggiungere due obiettivi contraddittori: austerità e crescita. Così riproponiamo sempre manovre di svalutazione fiscale. Ovvero: aumentare imposte come l'Iva per abbassare il costo del lavoro. Ma

non ha senso, perché le svalutazioni possono farle tutti i Paesi, che non staranno a guardare. Nessun governo è stupido. Avrebbe senso se si facesse in un solo Paese. Il fatto è che qui c'è un problema di domanda non risolto».

**Vede segni di mercantilismo in quel modello?**

«Di più, è un modello non cooperativo, di guerra commerciale».

**All'interno dei vincoli europei è possibile fare politiche di sinistra distinte da quelle di destra?**

«Direi di no. Si possono fare solo scelte molto marginali. Per esempio se si aumenta in modo deciso l'Iva faccio una politica di destra, mentre la sinistra pone l'accento sulla progressività dell'imposta sulle persone fisiche. Ma questo non cambia le cose: non risolve i problemi dell'occupazione. Anche l'idea di tassare i ricchi è debole: sono una parte piccolissima di popolazione e sono proprio quelli che riescono comunque a spostare i loro capitali all'estero».

**Una critica ad Hollande?**

«Sì, la Francia di oggi ha molti problemi, soprattutto quello gravissimo della disoccupazione».

**Il governo francese aiuta la sua industria automobilistica, quello italiano no. Chi ha ragione?**

«Anche l'Italia ha aiutato l'auto in passato. Queste scelte dipendono dalle circostanze. La politica dei sussidi si fa quando i problemi esplodono. Cioè quando è troppo tardi».

**La Tobin tax europea servirà a fermare la speculazione?**

«Non credo che riuscirà a fermare la speculazione, ma sono favorevole a questa tassa. È un mezzo per avere più gettito fiscale per poter magari abbassare le altre tasse. È una possibilità».

**Pensa che la Gran Bretagna uscirà dall'Unione?**

«La Gran Bretagna non ha problemi: resterà se le conviene, se ne andrà se l'interesse nazionale lo richiederà. Non è nell'euro e ha la seconda piazza finanziaria del mondo».

**Insomma, l'unico problema resta l'Unione europea. Gli americani fanno meglio?**

«Senza dubbio. L'Europa è dottrinarina e non pragmatica. Gli americani quando sbagliano sanno cambiare, gli europei no. Impossibile immaginare processi decisionali come quelli europei: per fare l'unione bancaria serviranno due anni. Un'assurdità. Certo, se resta la regola dell'unanimità, basta un Paese per bloccare tutto. Così non ne usciamo».

## LAGARDE (FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE)

### «Italia migliorata, ma deve lavorare molto»

L'Italia torna a casa dal seminario dei miliardari di Davos con una promozione in tasca ma anche una cambiale nel portafoglio. Le misure di emergenza messe in atto hanno funzionato e il Paese, un tempo grande malato d'Europa, viaggia sulla strada giusta del risanamento, ma il 2013 dovrà essere un anno di «duro lavoro» per guadagnare competitività e accelerare sul capitolo delle riforme. La ripresa, per il nostro Paese così come per la Spagna infatti, ha sottolineato il direttore del Fondo monetario internazionale, la francese Christine Lagarde, arriverà un po' più tardi, nel 2014 ma la situazione finanziaria «è più stabile» rispetto a quella del 2012 e «sono stati fatti molti progressi».

Certo, ha detto anche Lagarde, le elezioni politiche imminenti danno al Paese un quadro politico un po' più

incerto, ma la direzione presa e sicuramente quella giusta. L'arrivo del premier Mario Monti tra le nevi dei Grigioni ha dato anche l'occasione al gotha finanziario internazionale, di rimettere a fuoco il caso-Italia.

Dall'Italia sono rimbaltate in Svizzera le scaramucce politiche legate alla campagna elettorale e soprattutto gli effetti della bufera Mps. Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, e il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, non sono sfuggiti alla curiosità degli ospiti del Forum sul caso Mps. Il finanziere George Soros, che con l'Italia ha dei vecchi trascorsi essendo stato uno degli speculatori più accaniti contro la lira, è entrato a gamba tesa nel dibattito politico, incoronando Monti «un eccellente tecnocrate» e puntando su un tandem Monti-Bersani per il prossimo governo.

# «Per vincere, meno timidezze e un po' più di sinistra»

● Si riparte dal contrasto alla precarietà: giovedì le proposte ● Il filo che lega giovani e anziani

M. FR.  
Twitter @MassimoFranchi

Se venerdì la discussione era stata, per scelta precisa, tecnica e istituzionale, la mattinata conclusiva della Conferenza di programma della Cgil è stata più di popolo. A fare la differenza è stata anche la presenza di migliaia di delegati che dai territori sono arrivati a riempire il PalaLottomatica. In gran parte iscritti allo Spi. La conferma è arrivata quando sul palco è salita il segretario della federazione dei pensionati Cgil, Carla Cantone. Il suo discorso è stato punteggiato dagli applausi dei tanti iscritti arrivati a Roma in mattinata. Fra un ricordo di Sandro Pertini e di Enrico Berlinguer, Carla Cantone ha iniziato ricordando come «il piano del lavoro è urgente e il Paese non può permettersi di perdere ulteriore tempo. Basta con le giustificazioni "vorrei ma non posso"». «Alla politica - ha aggiunto - chiediamo impegni di lungo respi-

ro che abbiano al loro interno delle priorità da affrontare subito e non fra due anni».

«Se si vogliono vincere le elezioni e riportare diritti nel lavoro e di cittadinanza delle persone, occorre essere espliciti e chiari e non avere timidezze nell'assumere qualche impegno di sinistra». «La patrimoniale ad esempio - ha continuato - non può essere una bestemmia: so che non piace ai ricchi, ma per fortuna non votano solo loro». Monti accusa la Cgil ma «dovrebbe stare zitto, vista l'iniquità delle sue scelte». Forte e deciso il suo attacco a Mario Monti: «La giustizia sociale è equità, ciò che non conosce Berlusconi e che non ha voluto praticare Monti, che ora prova a giustificarsi accusando la Cgil: è lui che dovrebbe stare zitto, vista l'iniquità delle sue scelte». «Sappiamo bene - ha poi proseguito Cantone - che ci deve essere gradualità e buon senso, che di fronte al disastro che ci ha lasciato la destra nessuno può fare



...  
**Carla Cantone: stiamo con chi vuole una vera giustizia sociale e non del paternalismo**

miracoli. Ma attenzione, se si vogliono vincere le elezioni e riportare diritti nel lavoro e di cittadinanza alle persone occorre essere espliciti e chiari e non avere timidezze nell'assumere qualche impegno di sinistra».

Lo Spi sul territorio sta facendo volantaggi appoggiando chi propone politiche di redistribuzione perché - ha concluso il suo intervento Cantone - «siamo con chi vuole una vera e non paternalistica giustizia sociale».

A premessa del suo intervento, Carla Cantone ha però tenuto a ricordare «il patto generazionale»: «Il nostro piano deve tenere assieme Nord e Sud, giovani e anziani, se non è un piano».

Un concetto che è stato al centro di tutti gli interventi della Conferenza di programma e che aveva appena affrontato anche Salvatore Marra, il più giovane delegato fra i tanti saliti sul palco nella due giorni. C'è uno «scontro cocente» tra la completezza della definizione di «lavoro dignitoso», più volte citato durante la Conferenza di programma, e «la realtà nella quale ci troviamo a lavorare», ha cominciato il responsabile dell'ufficio Nuovi diritti del-

la Cgil Roma e Lazio. «I giovani, le donne e gli immigrati si trovano ad affrontare un mercato del lavoro sempre più frammentato. Sono questi i soggetti - ha proseguito - che stanno pagando il prezzo più alto della crisi: la disoccupazione giovanile ha raggiunto il 37%, le donne disoccupate in alcune zone, soprattutto nel Sud, superano il 50%».

Per il giovane sindacalista è necessario «mettere in campo misure di attivazione per queste persone, poiché, costerebbe meno di un quarto del costo che paghiamo a tenerle inattive». Marra ha criticato con il governo Monti che, a suo giudizio, «non ha fatto altro che fomentare lo scontro generazionale». Tanti suoi coetanei hanno dovuto scegliere di emigrare: «Sono costretti a farlo e la loro situazione è molto vicina a quella degli emigranti del dopoguerra che salivano al Nord per cercare lavoro».

E proprio da qui ripartirà la Cgil che giovedì presenterà la sua proposta per combattere la precarietà. Perché, come ha spiegato, Susanna Camusso, «anche i precari devono essere fra i lavoratori che scioperano, fra quelli che presentano piattaforme».